

Nicoleta C. LINA
(Universitatea din Craiova)

Sull'Imperatore Traiano e il suo corteo trionfale raffigurati in un rilievo nel santuario della Fortuna Primigenia del Museo Archeologico Prenestino

Abstract: About Emperor Trajan and his triumphant moments represented in one marble relief in Fortuna Primigenia sanctuary from Prenestino Archaeological Museum. The paper refers to a bas-relief - representing one of the triumphant moments of the Roman emperor Trajan - a work in marble, belonging to the imperial era and which is hosted by the Archaeological Museum of Palestrina, a very famous city in the antiquity, due to the sanctuary dedicated to the goddess Fortuna Primigenia. The sanctuary dates, according to the archaeological findings attesting the first settlements in the area, from the beginning of the eighth century B.C.

Keywords: *Emperor Trajan, bas-relief, sanctuary, Palestrina*

Rezumat: Despre împăratul Traian și cortegiul său triumfal reprezentat pe un relief din sanctuarul Fortunei Primigenia din Muzeul Arheologic Praeneste. Articolul de față face referire la un basoreliev reprezentând unul din momentele triumfale ale împăratului roman Traian, lucrare în marmură ce aparține epocii imperiale și care este găzduită de Muzeul Arheologic din Palestrina, oraș foarte celebru în antichitate datorită Sanctuarului dedicat zeiței Fortuna Primigenia. Sanctuarul datează, potrivit descoperirilor arheologice care atestă primele așezări din zonă, de la începutul secolului al VIII-lea î. Hr.

Cuvinte cheie: *împăratul Traian, basoreliev, sanctuar, Palestrina*

Palestrina, una piccolă cetate vecină a Roma cui este conștină prin intermediul căii Via Prenestina, se află pe teritoriul antic Praeneste, cetate latină foarte celebră în epoca antică pentru templul dedicat zeiței Fortuna Primigenia¹ care se întinde, conform primelor repertorii arheologice care confirmă ocuparea sitului, în al doilea secol î. Hr., chiar dacă originea locului de cult se întinde la epoca antică, adică la începutul secolului al VIII-lea î. Hr.

La poziția strategică a cetății care lega Lazio de Italia meridională, favoriză înflorirea zonei și este aici unde se ridică un forum și templul oracolului dedicat Fortunei Primigenia². Praeneste era celebră în primul rând datorită acestui templu al Fortunei Primigenia și al oracolului (*sortes praenestinae*).

Zeita Fortuna, care aici are numele de Primigenia, era deosebit de venerată de matrone.³ Oracolul continuă să fie consultat până în epoca creștină, până la Constantin cel Mare; mai târziu, Teodosius I, interzice practica și închide templul.

Legende antice atribuie originea Praeneste fie lui Prainestos, fiul regelui Latino și nepotul lui Ulisse, fie lui Telegono, fiul aceluși Ulisse și al Circei, sau încă lui Caeculus (Ceculo), fiul zeului Vulcan. Istoricul și geograful grec Strabon face referință la Telegono ca pe fondatorul Praeneste, sau la eroul eponim Prainestos, fiul regelui Latino și nepotul lui Ulisse. Poetul Virgiliu, în schimb, face legătura dintre numele cetății și figura lui Ceculo, presupus fiul zeului Vulcan și rănit în război în jurul unor focuri care i-ar fi deteriorat vederea.⁴ Sunt emise diverse ipoteze privind existența unui loc de locuit protostoric, a cărui localizare exactă este încă incertă.

De la sfârșitul secolului al VII-lea î. Hr., Praeneste devine un centru de schimburi și este atestată de bogatele coraturi ale mormintelor, care prezintă obiecte care demonstrează contacte și schimburi cu toate populațiile din

¹ G. Gullini, *La datazione e l'inquadramento stilistico del santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina*, 1974, pp. 125-145.

² L. Musso, *Rilievo con pompa trionfale di Traiano al Museo di Palestrina*, in "BdA 72", con Appendice di M. Pfanner, 1987, p. 112.

³ R. Joy Littlewood, *Fortune*, in „The Oxford Encyclopedia of Ancient Greece and Rome”, Oxford University Press, 2010, vol. 1, p. 212.

⁴ A. Degrassi, *Studi su Praeneste*, Perugia, 1978, pp. 147-148.

Mediterraneo e in particolare con gli Etruschi. La qualità artistica ed il valore di questi oggetti indicano dei dettagli sulla società prenestina, aristocratica ed in stretto collegamento con le attività commerciali.

Tra il VII e il VI secolo a. C. e fino alla metà del V sec. a.C. Praeneste ha dei rapporti molto intensi anche con la penisola, in particolare con i popoli del retroterra appenninico e con il Piceno: lo testimoniano i moltissimi oggetti ornamentali femminili e l'armatura dei guerrieri, come sarebbero i dischi-corazza bronzei, importati da queste zone o prodotti a Palestrina su modelli che provenivano dal Piceno. Alcuni tipi di arme suggeriscono la possibile esistenza di fenomeni di mercenariato.

Con la prima metà del V secolo, gli oggetti di pregio sono di nuovo più numerosi e ci fanno pensare al fatto che nella città esistesse ancora una classe sociale che confezionava raffinati oggetti d'ornamento.

Esteso sotto Silla, il Santuario della Fortuna è venuto ad occupare una serie di cinque ampie terrazze che, poggianti su una sottostruttura gigantesca in muratura e collegati tra loro da grandi scalinate, si alzò uno sopra l'altro sulla collina, sotto forma di un lato di una piramide, coronata sulla terrazza più alta del tempio rotondo della Fortuna⁵.

Anche se i reperti archeologici documentano l'importanza ed il benessere di Praeneste in età orientalizzante e arcaica, le prime notizie che abbiamo dagli autori antichi appartengono all'inizio dell'epoca repubblicana.

Troviamo Praeneste in guerra con Roma già nel 380 a.C., la città fu conquistata da Roma con i suoi alleati della Lega Latina. Dal 373 al 370 a.C. fu in continua guerra contro Roma oppure contro i suoi alleati, però è stata difesa da Cincinnatus – che portò a Roma, come bottino di guerra, la statua di Giove Vincitore - e diventò alleata di Roma e fornì dei soldati per l'esercito romano. Sempre qui sarà il posto dove agli esiliati romani fu permesso di vivere.

Praeneste fa delle alleanze con i Galli nel 358 a.C. in funzione antiromana e partecipa alla guerra latina; nel 338 a.C. diventa definitivamente sottomessa da Roma e perciò Praeneste rimane senza alcuni territori.

Durante la seconda guerra punica, un pretore di Praeneste - M. Anicio - si affermò nella difesa di Casilinum contro l'avanzata di Annibale; dopo la conclusione di questa guerra, la città diventa luogo di confino per i prigionieri.

Verso la fine del II secolo a.C., la città rinascerà e passerà un periodo di grande prosperità principalmente dovuta alla imponente ristrutturazione urbanistica e monumentale, che riguarda una gran parte degli edifici pubblici.

Approfittando delle guerre di Roma in Oriente, cominciarono a sviluppare con questa zona importanti attività mercantili, soprattutto con il commercio degli schiavi, che si rivelò una grande fonte di ricchezza. Questa fiorente attività commerciale condusse alla realizzazione di nuove costruzioni o la ricostruzione in forme monumentali degli edifici principali, facendo di Praeneste una città molto ampia e con un aspetto molto imponente.

Nel 90 a.C. i cittadini di Praeneste ottennero la cittadinanza romana⁶. Durante la seconda guerra civile romana, nell'anno 82 a.C., Gaio Mario il Giovane venne bloccato nella città dalle armate di Lucio Cornelio Silla. Tutti gli abitanti maschi furono uccisi da Silla, Mario commise il suicidio ed una colonia militare romana sarebbe stata fondata qui. Probabilmente questo sarà il momento quando la città smetterà di esistere sulla collina, ma soprattutto nel bassopiano ed il santuario ed il tempio della Fortuna Primigenia si allargarono fino ad includere anche lo spazio dell'antica città.

Dopo l'anno 82. a. C., il tempio è stato sviluppato e si sono costruite una serie di terrazze, esedre e portici in quattro livelli ai piedi della collina, collegati da scale e rampe monumentali. Questo tipo di costruzione era stato ispirato dalle monarchie ellenistiche⁷.

Nel periodo imperiale Praeneste rimarrà uno dei posti preferiti per la calda estate romana e per curarsi. Il poeta Orazio la menziona, accanto a Tivoli (Tibur) e Baia (Baiae), una delle più belle stazioni balneari del tempo. Si dice che il primo imperatore romano Augusto venisse spesso qui e che il secondo imperatore, Tiberio, sia ricoverato da una grave malattia a Praeneste e che lo trasformò in municipio.

Probabilmente in collegamento con le leggi suntuarie che limitavano il lusso negli usi funerari e con la semplificazione dei corredi tombali, si nota a Praeneste, come nelle altre città latine, una fioritura dei

⁵ Leland M. Roth, *Understanding Architecture: Its Elements, History and Meaning*, Boulder, Westview Press, 1993, p. 218.

⁶ G. Gullini, *op. cit.*, pp. 746-799.

⁷ Leland M. Roth, *Understanding Architecture: Its Elements, History and Meaning*, Boulder, Westview Press, 1993, p. 217.

santuari, sia nella decorazione architettonica che nella quantità delle offerte votive, indicando così una diversa destinazione dell'accumulo delle ricchezze.

Il Santuario, questo immenso edificio, probabilmente il più grande santuario romano, deve aver presentato un aspetto più imponente, visibile da gran parte del Lazio, da Roma, e anche dal mare. Il terreno ai piedi della terrazza inferiore è 450 m sul livello del mare, e qui si trova una cisterna, divisa in dieci camere di grandi dimensioni. Si crede di esser stato costruito da gruppi associati di cittadini, che si volevano affermare dopo essersi arricchiti grazie alle guerre ed ai notevoli traffici commerciali.

Il Santuario è un monumentale capolavoro dell'architettura romana di epoca repubblicana, realizzato dalla tecnica costruttiva del cementizio, in terrazze artificiali edificate sulle pendici del monte Ginestro e collegate da scalinate. La parte più antica del santuario primitivo si trovava sulla terrazza proprio sopra la parte più bassa, in una grotta nella roccia naturale dove c'era una sorgente che è diventato un pozzo. Una parte del santuario arcaico è stato formato a partire dal secolo II a.C. ed è stato pavimentato con un mosaico colorato raffigurante un paesaggio marino: un tempio di Poseidone sulla riva, con pesci di tutti i tipi che nuotano nel mare. Nella parte estica di questa grotta c'è un grande spazio, ora aperto, ma una volta molto probabilmente coperto, e formando una basilica a due piani costruito contro la roccia sul lato nord e decorata con lesene. Ad est si trova una sala absidata, spesso identificata con il tempio stesso, in cui è stato trovato il famoso mosaico con scene del Nilo, che si trova nel Palazzo Barberini-Colonna⁸ in Palestrina sulla terrazza superiore, che oggi fa parte dal Museo.

Sulla "terrazza degli emicicli", si può osservare un pozzo che è stato identificato con quello in cui il nobile prenestino Numerio Sufficio avrebbe rinvenuto le sorti, ovvero delle tavolette di legno da cui si traevano auspici per il futuro, come testimonia Cicerone⁹. Si considera che all'interno del pozzo scendeva un ragazzo che, dopo aver ricevuto i responsi, consegnava le tavolette a quelli che avevano fatto le domande e che avevano offerto un contributo.

Sopra il portico di fondo e la cavea teatrale dell'ultima terrazza, nel XII secolo si erse per la volontà della famiglia Colonna, il Palazzo Colonna Barberini, ricostruito - nelle forme attuali sulla sommità del santuario della Fortuna Primigenia - da Taddeo Barberini nel 1640 e che dal 1956 divenne sede del Museo Nazionale Archeologico Prenestino. L'attività archeologica svolta qui è impressionante. I reperti che si ritrovano qui sono: busti, basi funerarie, statue, oggetti di uso quotidiano provenienti dalle necropoli della città, rilievi.

Nel nostro lavoro ci riferiremo alla rappresentazione di un trionfo in un rilievo in marmo che appartiene all'età imperiale e che è ospitato dal Museo Archeologico Prenestino. Il rilievo a cui faremo riferimento raffigura uno dei trionfi dell'imperatore Traiano.

* * *

Il successo in battaglia era molto importante per i Romani e, per aumentare la fama e la reputazione del condottiero o dell'imperatore, erano organizzate delle celebrazioni di trionfo, accompagnate spesso da parate militari. Ai comandanti dell'esercito o all'imperatore, in onore della vittoria in battaglia sono dedicati degli archi trionfali, colonne, altari, trofei, statue equestri od opere d'arte, come sarebbero le sculture.

Quando si vinceva una battaglia, nella Roma antica, i generali romani salivano sul carro del vincitore e tornavano vittoriosi, con le certezze a portata di mano: avevano ampliato i confini dello stato, avevano subito perdite limitate ed erano riusciti a ritornare con l'esercito a casa. Se tutto succedeva così, il Senato permetteva loro di ricevere gli onori del Trionfo.

Dal bisogno dei vincitori, dei Romani, di fare un esempio, fa parte anche il trionfo, con tutti gli elementi ad esso collegati. Indipendentemente dalla loro posizione nella processione, davanti al carro del comandante vincitore, nella maggior parte dei casi, o dopo di lui, i prigionieri erano esposti alla pubblica umiliazione. Gente comune e nobili, uomini, donne e bambini, i prigionieri sono raffigurati alla gente di Roma come simbolo del potere romano e della sua forza militare, per dare fiducia agli abitanti della città dei sette colli.

Il *Triumphus* romano, il corteo in cui il vincitore faceva vedere il bottino di guerra, soprattutto i metalli preziosi catturati dal nemico, i prigionieri in catene, le *tabulae pictae* che illustravano le terre conquistate, gli animali che i romani non avevano mai visto, era il più alto onore di uno imperatore o

⁸ <http://www.tibursuperbum.it/ita/escursioni/palestrina/santuario/PalazzoBarberini.htm>, consultato il 23 marzo 2012.

⁹ Cicerone, *De divinatione*, II, 41.

generale potesse ricevere. Nel giorno del Trionfo, il generale o l'imperatore passava per le vie dell'Urbe, lungo un percorso che è rimasto quasi sempre lo stesso e che cominciava dal Campo Marzio fino al tempio Capitolino che era dedicato a Giove.

Sul suo carro da parata, che era fatto di metallo prezioso o di avorio, il Trionfatore si affacciava in vestiti di porpora, ricamate in oro con le palme della vittoria. Dietro quello che era riuscito a diventare Trionfatore, sul carro si trovava un servo che gli teneva sulla testa una corona d'oro e che aveva il dovere di dirgli, ogni tanto, "Hominem te esse memento", oppure "Ricordati di essere un uomo", per ricordargli che questi non era un dio, ma solo un mortale vestito come gli dei.

Il carro era seguito dall'esercito e questo fatto era considerato come un momento di eccezione, perché solo per il Trionfo si faceva la deroga alla legge romana che vietava l'ingresso in città alle autorità militari e proibiva all'esercito di oltrepassare il recinto sacro dell'Urbe. Arrivato al tempio di Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio, il vincitore depondeva le vesti preziose e la corona¹⁰.

Il primo che avrebbe celebrato a Roma, attraverso un trionfo, la sua vittoria sui nemici, secondo Plutarco, è Romolo. Romolo era venuto in trionfo e dopo la sua vittoria, alle Idi di ottobre, aveva portato con sé molti prigionieri, tra cui il comandante dei Veienti. L'ultimo capo militare romano che abbia celebrato un evento del genere, per il periodo imperiale e repubblicano, come riferisce Appiano, fu Cesare.

Dei più di 20 brani sui trionfi e appartenenti ad opere antiche, la maggior parte degli scritti - 14 frammenti - si trovano nell'opera dello storico Tito Livio. I testi appartenenti all'autore coprono un periodo compreso tra la metà del V secolo a. C. e la metà del II a. C. Qui viene menzionato questo tipo di cerimonia, dove ci si racconta che i comandanti dei nemici si trovavano davanti al carro trionfale, scortati dalle guardie romane; seguivano le bandiere militari e poi le armate del vincitore, cariche del bottino sequestrato.

La stessa immagine dei prigionieri che passano sotto gli occhi della popolazione di Roma si trova in altri due testi, che ricordano la celebrazione del trionfo di Cornelius sopra i Galli Boi, e quello di Tito Quinzio Flaminio, sopra i Macedoni.

Il percorso seguito dai prigionieri dal momento in cui erano stati catturati fino alla loro esibizione davanti alla popolazione di Roma, potrebbe essere questo: un primo passo, dopo la loro cattura, era la selezione dei prigionieri e la separazione dei capi nemici dal resto dell'esercito catturato. Poi, tra le truppe nemiche conquistate si operava una nuova selezione, in base all'aspetto fisico. Questi passaggi li ritroviamo in Giuseppe Flavio, nella sua opera sulla guerra tra i Romani e i Giudei: „Tra i prigionieri di guerra, tranne i loro capi Ioannes e Simone, [Tito] ha selezionato un certo numero di 700 uomini che si distinsero per la loro statura fisica e la bellezza, dando ordini che fossero trasportati immediatamente a Roma, dove dovevano prendere parte alla sua marcia trionfale”. Plinio il Giovane, in una lettera all'imperatore Traiano, affermava: „Ho l'impressione di vedere sin d'ora il trionfo pieno non di prede portate dalle province e dell'oro, ma delle armi nemiche e di catene di re prigionieri”¹¹.

L'espansione militare dell'Impero Romano include anche il bottino di guerra preso dai territori conquistati, portato a Roma e presentato in processione trionfale, in cui i generali vittoriosi celebravano le loro vittorie.

La prova materiale del periodo imperiale, di cui la maggior parte si trova nel museo di Palestrina moderna, sul sito del santuario, dimostra che la città divenne un deposito di ricchezze per onorare l'imperatore.

Il rilievo raffigurante Traiano in una processione trionfale faceva parte del monumento funerario di Q. Fabius Postumus¹², che ha combattuto per l'imperatore sul Danubio e in seguito si stabilì e morì a Praeneste.

La zona figurata del rilievo è delimitata da un bordo costituito da una fila di astragali, da un *kymation* lesbio e da un esuberante fregio di acanto abitato da leoni, cervi e cavalli che balzano fuori dalle volute delle foglie frastagliate. La cornice corre su tre lati; sul lato destro del rilievo era originariamente addossato un altro blocco dove seguiva il resto della raffigurazione.

¹⁰ Pensabene Patrizio, *Ostensium marmorum decus et decor: Studi architettonici decorativi e archeometrici*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2002, p. 96.

¹¹ William Whiston, *The Complete Works of Flavius Josephus*, trad. William Whiston, J. & F. Tallis Company, 1859, p. 11.

¹² A. Quilici, in "Palestrina", 1996, pp.57-60.

La scena rappresenta un corteo trionfale nel quale l'imperatore Traiano è raffigurato mentre avanza su una quadriga incoronato dal *servus publicus* e alla scena partecipano i littori, contraddistinti dai fasci e schierati su due file. Se il contenuto del rilievo tratta un tema di carattere storico-politico e lo schema compositivo è tratto dai modelli figurativi dell'arte ufficiale, il linguaggio artistico usato per descrivere l'evento non è quello dell'arte ufficiale e non trova confronti nei monumenti pubblici con analoghe raffigurazioni di trionfo. Il rilievo traduce il contenuto della rappresentazione sottolineando, attraverso le dimensioni maggiori dell'imperatore, l'importanza e il ruolo del trionfatore¹³.

Nel rilievo con la raffigurazione del trionfo dell'imperatore romano Traiano – che con due campagne (101-102; 105-106) portò il confine romano oltre il Danubio, nella provincia della Dacia, e in Asia inflisse sconfitte ai Parti (campagna 113-117) creando le nuove province di Arabia Petrea, Armenia e Mesopotamia – la raffigurazione è resa con schemi compositivi comuni nell'arte ufficiale, ma con un linguaggio artistico caratterizzato dalle proporzioni alterate in base all'importanza dei personaggi e dalla mancanza di profondità, proprio dell'arte plebea. Nel rilievo celebrativo del trionfo di Traiano, la scena presenta Traiano su un carro trainato da quattro cavalli, preceduto da un palafreniere, mentre un giovane lo incorona. Sullo sfondo ci sono otto littori con un trofeo¹⁴. Assistiamo ad una disposizione paratattica delle figure vicine all'arte cosiddetta „plebea”, ad una mancanza di profondità nella resa spaziale e ad una rinuncia alle proporzioni naturalistiche in favore di una “misura gerarchica” dei personaggi.

Per quanto riguarda la destinazione del rilievo in questione sono state proposte diverse ipotesi tra le quali la sua appartenenza ad un monumento onorario oppure la sua utilizzazione in un monumento sepolcrale di un importante personaggio legato nella sua carriera all'imperatore Traiano. Le poche ed incerte notizie riguardanti la provenienza del rilievo hanno reso difficile l'interpretazione della scultura¹⁵. Il luogo di rinvenimento è stato recentemente individuato nella località La Cona, una zona che si trova ad un chilometro da Palestrina, dove nel 1967 – a causa dei lavori ad una condotta idrica – fu scoperta l'opera.

Le caratteristiche del tempio influenzarono il disegno del giardino romano attraverso l'antichità e ancora una volta il giardino italiano delle ville del Quattrocento¹⁶. Il monumento a Vittorio Emanuele II a Roma deve molto all'architettura del complesso santuario di Praeneste.

Bibliografia

- AA VV, *Urbanistica e architettura dell'antica Praeneste*, Atti del convegno di studi archeologici, Palestrina, 1992.
- Agnoli, Nadia, *Il rilievo con la raffigurazione del trionfo di Traiano*, in “Xenia Antiqua, IX, 2000.
- Agnoli, Nadia, *Museo Archeologico Nazionale di Palestrina. Le sculture, L'”Erma”* di Bretschneider, Roma, 2002.
- Bianchi Bandinelli, Ranuccio, Torelli, Mario, *L'arte dell'antichità classica, Etruria-Roma*, UTET, Torino 1976.
- Castaldini, Alberto, *L'eredità di Traiano. La tradizione istituzionale romano-imperiale nella storia dello spazio romano*, in „Atti del Convegno internazionale di studi - Bucarest, Istituto Italiano di Cultura – Accademia Romana, 6-7 giugno 2007”, Bucarest, Istituto Italiano di Cultura, 2008.
- Cicerone, *De divinatione*, II, 41.
- Coarelli, Filippo, *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Roma 1987.
- Degrassi, A., a cura di F. Coarelli, *Studi su Praeneste*, Eucoop, Perugia, 1978.
- Gatti, Sandra, Agnoli, Nadia, (a cura di), *Palestrina. Santuario della Fortuna Primigenia. Museo Archeologico Prenestino* (Itinerari dei musei, gallerie, scavi e monumenti d'Italia del Museo per i beni e le attività culturali, nuova serie, n.53), Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Roma 2001.
- Gullini, G., Facolo, F., *Il Santuario, della Fortuna Primigenia a Palestrina*, Roma, 1953.
- Gullini, G., *Il Santuario, della Fortuna Primigenia a Palestrina*, in “ANRW”, I, 4, 1973.
- Gullini, G., *La datazione e l'inquadramento stilistico del santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina*, 1974.
- Jacopi, G. *Il Santuario della Fortuna Primigenia e il Museo Archeologico Prenestino*, 4° ed., Roma, 1973
- Mingazzini, P., *Note di topografia prenestina*, in ACI 6, 1954.
- Musso, L., *Rilievo con pompa trionfale di Traiano al Museo di Palestrina*, in “BdA 72”, con Appendice di M. Pfanner, 1987.
- Pensabene Patrizio, *Ostensium marmorum decus et decor: Studi architettonici decorativi e archeometrici*, Roma, L'”Erma” di Bretschneider, 2002.

¹³ Nadia Agnoli, *Rilievo con la raffigurazione del trionfo di Traiano*, in Gatti-Agnoli, 2001, p.61

¹⁴ Nadia Agnoli, *op. cit.*, p.62

¹⁵ Sandra Gatti, Nadia Agnoli, *Palestrina. Santuario della Fortuna Primigenia. Museo Archeologico Prenestino*, Istituto Tipografico e zecca dello Stato, Roma, 2001, p. 63

¹⁶ Nadia Agnoli, *Il rilievo con la raffigurazione del trionfo di Traiano*, in “Xenia Antiqua”, IX, 2000, p.42

Quilici, A., in "Palestrina", 1996.

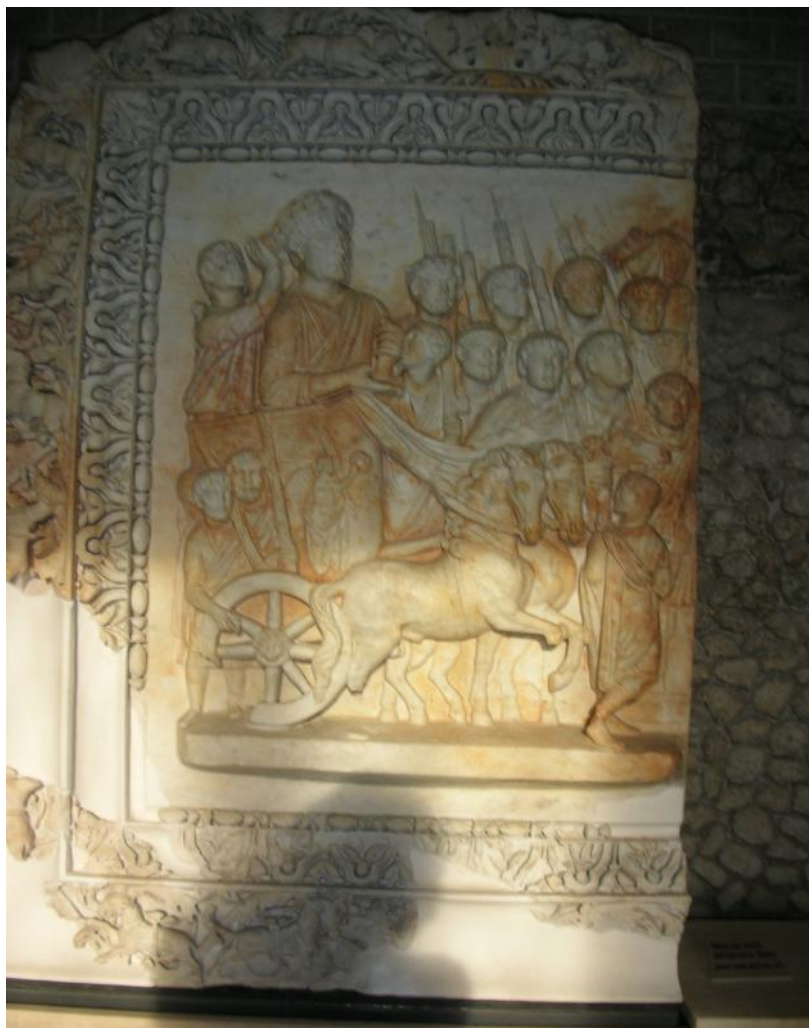
Strabone, *Geografia*, 3,5,11: sulla repressione sillana.

<http://www.agenparl.it/articoli/news/cultura/20110701-150-anni-gens-italia-grazie-ai-giovani-palestrina-eletta-meraviglia-italiana>

Appendice:



Tav. 1 - Il Santuario prenestino nei tempi antichi.



Tav. 2 - Il rilievo con la raffigurazione del trionfo dell'imperatore Traiano.